

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Pr 3,27-35; Sal 14; Lc 8,16-18.*

Questa breve pagina di vangelo è una raccolta di detti che si sono impressi profondamente nella memoria di tutti quelli che avevano ascoltato Gesù; ognuno di loro, rimasto evidentemente colpito e invitato intimamente alla conversione da queste parole, le ha poi tramandate, e così sono state raccolte.

Ci sembrano un po' disomogenee tra di loro; ciascuna di queste parole apre un mondo di riflessioni.

Proviamo però a prendere una suggestione in particolare: *“Nessuno accende la lampada e la copre con un vaso”*. Quando entriamo in una stanza buia normalmente accendiamo la luce, non siamo abituati a girare con la candela; proviamo tuttavia a immaginare la cosa in chiave moderna: c'è qualcuno di noi che accende l'interruttore e poi va a coprire il lampadario? No.

Che cosa vuol dire Gesù con questo? Ce lo ha detto in tante occasioni: *“Voi siete la luce del mondo”*; vale a dire: qualcuno ci ha acceso, qualcuno ha acceso in noi la luce, qualcuno ha acceso in noi una luce perché questa illumini la stanza, illumini gli ambienti dove siamo, tutti, qualsiasi ambiente! Una luce non è fatta per essere nascosta. Il primo invito allora è proprio l'invito a riconoscere questo grande dono che il Signore ci fa: ognuno di noi ha una luce per illuminare gli altri.

Non è una cosa così ovvia, perché siamo più portati a vedere i difetti, i limiti, i problemi, le fatiche, piuttosto che i doni come un'opportunità per gli altri.

Questa espressione di Gesù ci fa pensare al fatto che noi normalmente siamo così: non ci accorgiamo di essere luce, di essere stati accesi.

Qui ognuno può andare a scavare: c'è un momento in cui è scattato qualcosa dentro di noi? Un motivo di gioia, un motivo di comprensione – luce vuol dire certamente tante cose... –, un'esperienza bella fatta? La cosa che sorprende è che ultimamente sembra che la nostra vita, avendo tante opportunità, sia un insieme di cose che non hanno alcun seguito. Mi è capitato di constatare tante volte, tornando dai campeggi, là dove i volti rigati di lacrime si promettevano amore eterno (*“Vorremmo star qui sempre!”*, *“Non vorremmo più tornare a casa...”*), che il giorno dopo, almeno in città, quegli stessi ragazzi non si salutino se si incontrano per strada. Non per cattiveria, non so per quale strana ragione, ma evidentemente facciamo fatica a riconoscere che questa luce, che è stata accesa, continua a brillare.

Ecco perché Gesù aggiunge: “*Non c’è niente di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia riconosciuto e venga in piena luce*”. Di per sé questa è un’altra riflessione, perché ci ricorda che anche quello che viviamo nel nostro segreto appartiene a tutti, perché verrà conosciuto.

Qui allora scattano dentro di noi tante considerazioni: nel nostro modo di vivere un po’ virtuale (pensiamo al *nickname*), si può andare avanti per degli anni facendo e dicendo di tutto e di tutti, guardando, entrando, uscendo da tutti i posti, immaginando di essere assolutamente sconosciuti, inaccessibili. Questa esperienza, alla quale i più giovani sono abituati, è molto pericolosa, perché improvvisamente uno si rende conto della responsabilità anche nel mondo virtuale: quello che hai fatto lo hai fatto! Se io, attraverso il mondo virtuale, sono capace di svuotare una banca e lo faccio, ho svuotato una banca! Se io ho detto una cosa piuttosto che un’altra, sono io che l’ho detta! Non è un gioco, non è uno scherzo, è una responsabilità.

Ora, quello che ci dice Gesù è proprio questo: il valore delle mie azioni consiste proprio nella responsabilità che io ho di tutto quello che sono, dico, faccio, penso, e anche delle motivazioni che mi spingono. Pensate al maggiordomo del Papa, una delle persone a lui più vicine in assoluto: era convinto di rubargli le carte segrete per fargli un piacere! Siamo veramente in una situazione di confusione generale.

Se uno, per esempio, va bene a scuola perché ha paura di prendere un brutto voto, la sua motivazione è la paura; non è una bella cosa vivere per tanti anni premuti, spremuti dalla paura. Tutt’altra cosa è chi va a scuola sapendo di arricchirsi tanto, di ricevere tanto... Ma questo vale anche per tutte le cose: perché le facciamo? Perché sono qui? Perché oggi mi sono comportato così?

Questa verità, che apparentemente sta nascosta in fondo al nostro cuore, in realtà verrà alla luce. Quello che allora ci ricorda il Signore è che questa luce che noi siamo, quello che è stato acceso in noi, non riguarda soltanto delle azioni da fare; il Signore non ci invita ad andare a predicare faticosamente a gente che non vuole sentire quello che diciamo, non ci chiede una cosa assurda, ci chiede semplicemente di essere autentici.

Quante volte accade, soprattutto tra i più giovani – ma non soltanto! –, che ci si vanta di fronte a una cosa brutta, e guai se uno non se ne vanta! Di fronte invece a una cosa bella ci si deve vergognare! Uno è bravo a scuola? È un “secchione”, come se fosse una colpa, un’umiliazione! È così?

Rimaniamo veramente prigionieri di tutti questi meccanismi strani per cui non sappiamo più cosa rappresentare di noi e cosa siamo e pensiamo veramente. Siamo un po’ vittime di quello che gli altri vogliono che noi manifestiamo. “Hai sentito cosa hanno detto?”, e subito si tira la testa dentro le spalle per paura, come una tartaruga...

Il Signore ci invita a questa autenticità: le cose belle sono belle, e non c'è niente di più bello che dirle! Anzi, se uno di noi vuol prendere veramente sul serio il vangelo, sa perfettamente che non tutti lo accoglieranno volentieri.

Vi rivelo una cosa che ho sentito proprio in questi giorni: sembra che quando un insegnante, soprattutto di religione, va in una classe, quelli da cui deve stare più attento siano quelli che vanno in parrocchia, perché lì a scuola ricorrono veramente a delle metamorfosi, a delle provocazioni stranissime, a degli atteggiamenti provocatori, e non si sa perché! Anziché trovare una corrispondenza, un aiuto, gli insegnanti si trovano spesso in imbarazzo.

Ma questo è vero anche per i più grandi nel mondo del lavoro, questo è vero quando siamo in autobus, quando siamo in compagnia tra amici, quando ci andiamo a divertire la sera: il nostro essere credenti diventa un motivo di vergogna. Non c'è niente di più sciocco che vergognarci di quello che pensiamo e siamo! Questo è il coprire la luce e di questo il Signore, ma non solo Lui, tutti, vedranno anche il cuore. Perché lo fai, se te ne vergogni?

Essere luce vuol dire quindi questa trasparenza: la gioia delle cose belle che crediamo, che desideriamo, che facciamo, che siamo.

Infine il Signore dice: *“Fate attenzione a come ascoltate”*. Anche qui sembra che saltiamo di palo in frasca; invece è proprio qui: se noi sappiamo che il bene che è in noi non è motivo di orgoglio per gonfiarci, per umiliare gli altri, ma è un dono che abbiamo ricevuto, che abbiamo accolto, ascoltato, siamo capaci di un ascolto vero, cioè di vedere negli altri, magari persino nelle loro provocazioni, una loro invocazione, una loro richiesta, una loro attesa di speranza da noi.

Tant'è che Gesù l'ha detto e anche gli apostoli lo hanno testimoniato: “Se sarete trascinati in tribunale, dove sarete costretti a dare ragione di quello che fate, bene, è l'occasione per manifestare la vostra bella testimonianza”. Così è sempre; anche tra amici: il modo migliore per smontare il castello, l'impero delle falsità che ci schiacciano è proprio questo: la semplicità!

Mi ha sempre colpito quell'episodio avvenuto qualche decennio fa lungo la grande scalinata dell'università di Torino. Stavano salendo i giovani universitari, le matricole, quelli un po' più avanti nei corsi. A un certo punto si sente un urlo. Tutti gli studenti si fermano, cercano di capire cosa è successo. Uno studente aveva visto un rosario su uno dei gradini. In quella università, laica e anticlericale, un rosario: un lavoro medioevale, uno strumento di tortura medioevale! Questo studente urla: “Di chi è?”. Gelo; ma per poco tempo. “Grazie, è mio!” dice un giovane. In men che non si dica tutti sono andati via tranquilli, cioè hanno visto che quel giovane era contento di avere il rosario, contento che qualcuno glielo avesse trovato. Che problema c'era? Quel giovane si chiamava Piergiorgio Frassati; suo padre, che era un personaggio molto conosciuto, non era per

niente contento che lui avesse un rosario in tasca, anzi avrebbe preferito vederlo tra quelli che ridevano... Un giovane libero, che ha fatto tanta luce!

Ecco, allora: *“Fate attenzione a come ascoltate”* vuol dire: tutte le situazioni, anche quelle che apparentemente ci provocano alla vergogna, in realtà manifestano qualche cosa di prezioso per noi, rappresentano una bella occasione, quella di poter riconoscere oltre quello che vediamo, oltre quello che sentiamo, la possibilità di fare luce, di testimoniare. Anche quando sbagliamo possiamo essere testimoni; anzi, non so se a voi capita, ma quando uno si comporta male, e ci sta male, è proprio la conferma che lui vorrebbe comportarsi bene. Quindi, pazienza se ci siamo comportati male! Ci si rialza e si può dire a maggior ragione: “Guarda, te lo dico dieci volte per esperienza: questo è brutto, questo non mi rende felice! Quello che io desidero è vivere in pace con degli amici veri, quello di cui son convinto è che anche tu speri di non doverti guardare le spalle perché c’è qualcuno che appena ti giri parla male di te”.

Suggerisco un’ultimissima cosa, perché non vorrei lasciare cadere la prima lettura: “Quando un amico abita presso di te, e si fida di te, non tradirlo!”. Ecco, nell’amicizia c’è proprio questo capolavoro di luce e di verità, perché non è solo un fare delle cose, ma è educare il cuore ad essere autenticamente buono, capace di ascolto, di accoglienza, di aiuto, di testimonianza, e sfido chiunque a trovare qualcuno che non stia bene in quella condizione lì, e non stia bene in qualunque altra condizione!

Ci vogliamo allora affidare al Signore, perché scenda fin dentro di noi, ci renda buoni come vorremmo essere, e ci doni la grazia di poter condividere questa gioia e questa bontà con tanti amici.